

14. [1646: 13 dicembre]. — **Festa de' SS. Martiri: Pranzo: Nepoti di donna Olimpia [Maidalchini]. Musica del Carissimi.** Sono ricordati al pranzo « sette secolari che mangiarono con P. Assistente di Germania » e poi *Vincenzo organista, dieci musici, Mastro di Capella, Michel' Angelo et il Basso, i Nepoti di Donna Olimpia et li Putti cantori* » (1).

« Al Vespro... vi furono l'Ecc.^{ma} Sig.^{ra} D. Olimpia e la Musica tanto della mattina quanto del giorno fu bellissima composizione nuova di tal Maestro [Carissimi] ecc. » (2).

15. [1647: 2 gennaio] — **Presepio dei Putti Cantori.** « Si fece verso un' hora di notte Musica da cantori forastieri che furono 4 nella camera de' putti con occasione del presepio iui fatto ecc. », *Diario* del 1646-1649, f. 32v.).

16. [1647: 6 gennaio: Epifania] — **Cardin. Sacchetti, Grimaldi, Duca di Guisa e Donna Olimpia assistono al Vespro.** « ... Il Vespro, perchè voleua venire l'Ecc.^{ma} D. Olimpia a vedere la cerimonia del *Venite adoremus* cominciò alle 22 hore, finì a 3/4 di notte. Fu bellissimo Vespro per esserui li primi Soprani di Roma. Vi fu il Card. Sacchetti e Card. Grimaldi, il Duca di Guisa » (*Diario* cit.).

17. [1647: 5 marzo] — **Trattenimento con musica in Carnevale.** « ... Arrivati a casa si fece porre in ordine la sala per dargli [agli alunni] trattenimento con musica dell'Hospitale (3). V'era Santi, Odoardo, et altri, era cosa cantata altre volte, s'aspettò un pezzo auanti che cominciassero per ragione del Mastro di Cappella [il Carissimi] che la prouaua, durò 3 quarti ecc. » (*Diario* cit.).

Continua)

R. CASIMIRI.

(1) Cfr. Doc. XLIV, 1.

(2) *Idid.* 2.

(3) Non saprei precisare se si trattasse dei Cantori dell'Ospedale di Trinità de' Pellegrini o dell'Ospedale di S. Spirito in Saxia.

LA CAPPELLA MUSICALE DEL DUOMO DI VICENZA

Spigolature archivistiche dal sec. XV al XIX.

Queste poche pagine non hanno la pretesa di dare una storia della cappella musicale del Duomo di Vicenza.

Scopo di questa monografia è rivelare allo studioso di musicologia alcune notizie ricavate dagli archivi del Capitolo e dei Mansionari della Cattedrale.

Si tratta quindi di alcune spigolature archivistiche.

Verso la fine del sec. XIX tentarono uno studio sulla cappella musicale del Duomo di Vicenza G. Masutto e R. Rocchi, studio che, mancando di ogni ricerca archivistica, riuscì assolutamente insufficiente.

Lo studio che ora presento è certamente incompleto. Anzitutto molto poco mi è riuscito trovare sulla vita musicale del Duomo di Vicenza nel sec. XV. Forse con successive ricerche negli archivi pubblici e privati potrò in avvenire dare altre notizie. Inoltre il lavoro è incompleto anche per il fatto che il più delle volte mi limitai a riferire semplicemente notizie tratte dai due archivi sopraricordati, rimettendomi ai dizionari per quello che già si conosce.

Era giusto e doveroso ricordare tanti nomi di musicisti insigni che neppure si sapeva avessero svolta la loro preziosa attività nella nostra Cattedrale. Come pure era giusto e doveroso che altri musicisti, forse di non minor valore, che poco o niente hanno lasciato, fossero richiamati in vita con qualche notizia biografica.

Ecco lo scopo di queste poche pagine. Lavoro insignificante per sè, ma necessario per tutte le diocesi se si vuole compiere una vera storia della musica basata non sulla retorica o peggio sopra concezioni arbitrarie, ma sui documenti.

Introduzione.

Anticamente le prime quattro dignità del capitolo della Cattedrale di Vicenza erano l'arcidiacono, l'arciprete, il preposito, ed il cantor (1). Il più antico nome dei canonici cantori risale verso il 1290 ed è ricordato in un'adunanza di canonici fatta « *in domo angeli cantoribus* ». Il successore di questo Angelo cantore fu Giordano da Noventa Vicentina. Il nome di questo canonico cantore compare per la prima volta in un documento conservato nell'Archivio Vaticano in cui è detto « *Magister Jordanus cantor vicentinus elegit annuatim solvere decimam omnium suorum proventuum et oblationum pro rata temporis provenientium. In primo termino secundi anni pro prebenda de ecclesia de Noventa solvit V libras die lune vigesimo quarto decembris* » (2). Il canonico Giordano esercitò la sua funzione di cantore fino all'anno 1303. In tale anno, e precisamente il 5 ottobre fu nominato arciprete della cattedrale in sostituzione di Vincenzo Piciga morto in quei giorni (3).

A succedere a Giordano nella dignità di canonico cantore fu scelto un certo « *Gufredus* » (4). Questa dignità del canonico cantore non durò molto poichè fu soppressa nell'anno 1348 (5).

PARTE I^a

I « Mastri di Capella » della Cattedrale di Vicenza.

I. Gli inizi del canto figurato nella Cattedrale di Vicenza.

Non si sa con precisione quando sia stato introdotto l'uso del canto figurato nella nostra Cattedrale. Il primo documento che ci parla del canto figurato in detta Cattedrale risale

(1) Prima del sec. XI ed anche più tardi però non c'erano tutte queste dignità. In un documento che risale alla II metà del sec. X, in cui è contenuta la più antica memoria del Capitolo della Cattedrale di Vicenza, vengono ricordati l'arciprete, l'arcidiacono, il presbyter, il diacono, il suddiacono ed altri; ma non si parla del canonico cantore. Molto probabilmente quindi ancora non era stata istituita tale dignità.

(2) Si tratta di una decima raccolta nel vicentino dai due collettori « *Angelus decretorum doctor* » e « *Guido prior monasterii sancti bartholomei* ». In questo documento sono ricordati i nomi di tutti i beneficiati a cominciare dal Vescovo fino all'ultimo sacerdote.

(3) Da un documento conservato nell'archivio capitolare di Vicenza.

(4) ricordato all'inizio degli « *Statuta canonicorum ecclesie vicentine* » dell'anno 1309.

(5) Almeno così si dice espressamente in un elenco delle dignità capitolari che si conserva nel piccolo « *Liber Sylva* » dell'Archivio capitolare

all'anno 1430. In tale documento, conservato nell'archivio capitolare, (Doc. N. 1) si parla dell'unione fatta alla sacristia della Cattedrale dal vescovo Pietro Emiliani di tre chiericati esistenti in Creazzo, Grancona e Castelnuovo (1) per mantenere tre chierici poveri, i quali fino all'età di 18 anni dovevano studiare il canto figurato per poter essere poi adibiti come cantori nella Cattedrale. Un esame anche superficiale del documento lascia capire che anche prima del Vescovo Pietro Emiliani esisteva nella Cattedrale di Vicenza un certo numero di cantori che eseguivano nelle funzioni il canto figurato.

Infatti vi si dice che era già un uso il tenere presso le Cattedrali dei cantori, anzi si giunge ad affermare che in quel tempo l'aver dei cantori era divenuta una necessità, poichè i fedeli non si commovevano più dinanzi alla sola devota preghiera ma si lasciavano invece più facilmente attirare dal suono dell'organo, dal canto e dalle sacre cerimonie della Chiesa. Inoltre nello stesso documento si parla di una « *inopia cantorum* » della Cattedrale di Vicenza.

Tutto questo dimostra che già prima del 1430 c'erano dei cantori nella Cattedrale e che già prima di quest'epoca vi si eseguiva canto figurato. Si potrebbe pensare che l'abolizione del canonico cantore, il quale doveva cantare ed in qualche modo dirigere ed insegnare il canto gregoriano, abbia coinciso con l'istituzione di qualche prebenda di cappellani cantori. Probabilmente la scarsità di cappellani cantori lamentata dal Vescovo Pietro Emiliani nel documento sopraricordato dipendeva dalla mancanza di mezzi per una conveniente sustentazione di questi cappellani cantori.

I primi tre chierici investiti dei sopradetti chiericati furono un certo Paolo Marangon (?) insieme con un tal Giacomo da Arzignano ed un certo Bartolomeo Capitano. Sono degni di menzione questi tre nomi poichè certamente più tardi, vale a dire verso il 1440, avranno prestato il loro servizio come cantori nella Cattedrale.

II. Mastri di cappella durante il sec. XV.

Il titolo di « *mastro di capella* » si trova per la prima volta applicato a Rubino di Picardia nell'anno 1510 in un documento dell'Archivio vaticano pubblicato da Mons. Casimiri (2).

(1) Tutte località del vicentino.

(2) Cfr. *Note d'Archivio per la Storia Musicale*, Roma, Ediz. « *Psaltium* », an. III, 1926, pag. 212.

Da un atto del nodaro Bacchino del 3 ottobre 1541 risulta che Alessandro da Padova si amministrava per mezzo di un massaro i vari chiericati che egli godeva come maestro di cappella. Anzi ivi si dice (Doc. N. 8) che avendo avute Alessandro da Padova delle noie a causa dell'elezione da lui fatta del massaro dei due chiericati di Pressana, il capitolo intervenne ad approvare l'operato del maestro di cappella. Intervenero ancora i canonici in difesa dei diritti dello stesso maestro, il 10 settembre 1557.

Questo musico morì in Vicenza nell'anno 1563 come appare nell'atto di nomina a maestro di cappella del più celebre musico vicentino « *Nicolaus de Vicentinis* » (Nicolò Vicentino). In quest'atto notarile infatti si legge « *stante morte quondam venerabilis domini presbyteri Alexandri de Padua ultimi magistri capelle diebus preteritis defuncti* » (1).

VII. Nicolò de Vicentini (1563-1565)

Fu eletto maestro di cappella il 9 gennaio 1563. Nell'atto di nomina si legge che i canonici « *omnes unanimes et concordés elegerunt et deputaverunt ven. dominum presbyterum Nicolaum de Vicentinis clericum vicentinum presentem et acceptantem in magistrum cantus et capelle.... ad docendum clericos musicam juxta consuetudinem* » (Doc. N. 9). Una questione che si presenta naturalmente a chi legga questo atto notarile riguarda il nome del grande musicista vicentino. Credo che con tutta probabilità il cognome di questo musicista fosse « Vicentini » abbastanza comune nella nostra diocesi. Quindi il nome tradizionale di « Vicentino » non starebbe ad indicare il luogo di origine ma sarebbe una corruzione del nome di famiglia « Vicentini » (2).

Nato a Vicenza nell'anno 1511, si portò, ancora in giovane età al servizio del card. Ippolito d'Este. Nel 1546 pubblicò il 1° libro delle madrigali « Dell'unico Adrian Villaerth discipulo don N. V., Madrigali a 5 v. per teorica et pratica da lui composti al nuovo modo dal celeberrimo suo maestro ritrovato ». Non abbiamo notizie del II, III, IV libro de' suoi madrigali. Il V libro fu pubblicato a Milano nel 1572 dal suo allievo O. Resino. Il « nuovo modo » di cui parla Nicolò nel titolo del I libro dei madrigali ricorda il « cromatismo » già

(1) Atti dei Nodari — Libro Roan I. f. 122.

(2) Anche nell'atto di nomina del maestro Gasparo Filippi è detto Gasparo « de philippis ».

introdotto e molto usato nella scuola veneziana a differenza di quella romana che seguiva il « diatonismo » (1).

Nel 1561 pubblicò un altro opuscolo dal titolo « Descrizione dell'Archicorgano, nel quale si possono eseguire i tre generi della musica diatonica, cromatica e enarmonica. Venezia.

Frattanto, insieme col cardinale, da Roma avea fatto ritorno a Ferrara dove fu eletto maestro di cappella della corte. Così trovo scritto in vari dizionari. Bisogna però tener conto che almeno durante l'anno 1563-1564 Nicolò si trovava a Vicenza eletto maestro di cappella, e solo alla fine del 1563 o principio del 1564 egli abbandonò Vicenza ».

Morì a Roma nell'anno 1572.

(Continua)

GIOVANNI MANTESE

(1) Questo stile cromatico fu la causa di una appassionata discussione tra Nicolò e Don Vincenzo Lusitano nell'anno 1551. Ecco come la descrive Nicolò stesso: « Io don Nicola ritrovandomi in Roma nell'anno 1551 et essendo in un ridotto ove si cantava et nel ragionare della musica intervenne un modo di disputare fra il rev. don Vincentio Lusitano et Io et il nostro principale parlare fu questo che il detto don Vincentio era d'opinione (sic) che la musica che allora si cantava era diatonica et Io in modo di disputare gli risposi che non era diatonica semplice et che le compositioni che si usavano erano miste nelle parti più lunghe del genere cromatico et del enarmonico ».

Furono scelti due giudici nella persona dello spagnolo Bartolomeo Escobedo e dell'olandese Ghisilino Dancherts cantori papali. Tanto Nicolò che il Lusitano mandarono a Ghisilino Dancherts una dettagliata informazione delle loro rispettive teorie. Nicolò ebbe la peggio e fu multato di due scudi d'oro. Allora egli pubblicò l'opera « L'antica musica ridotta alla moderna pratica con la dichiarazione et con gli esempi dei tre generi, con le loro spetie Et con l'invenzione di uno nuovo stromento nel quale si contiene tutta la perfetta musica con molti segreti musicali » Roma 1555.

L'opera è dedicata al card. di Ferrara Ippolito d'Este e nella dedica specifica chiaramente il suo scopo nello scrivere tale libro: « acciò che s'alcuni per avventura nella prima giunta, volessino morder altrui habbino in qualche parte rispetto in sino che, vedute le mie ragioni, conoschino il vero; il qual conosciuto, non dubito che, lasciata da canto l'invidia non lodino l'opera..... ».

L'opera è divisa in 5 libri. Nel primo parla della teorica musicale sulla guida di Boezio il quale a sua volta riporta, più o meno esattamente, la teorica della musica greca riguardo ai tre generi, diatonico, cromatico, ed enarmonico.

Nel secondo parla sull'origine e sviluppo dei vari segni musicali, spiega i vari intervalli e dà altre elementari nozioni sulla musica.

Il terzo e quarto libro formano un vero trattato di composizione ricco di aggiunte ed osservazioni personali della massima importanza.

Gioverà ricordarè che in appendice al IV libro narra le vicende della sua disputa col Lusitano e riporta vari documenti.

Nel quinto libro descrive un cembalo a 6 tastiere da lui inventato, che offriva la possibilità di eseguire musiche di genere diatonico, cromatico, ed enarmonico (1).

(1) In questo cembalo il *do-diesis* era distinto dal *re-bemolle*, il *re-diesis* dal *mi-bemolle* e così via.